

Luca Dalmasso

Inizio questa riflessione da una delle domande-stimolo del webinar promosso da Musicheria (CSMDB) e Musica Domani (SIEM): *Musica nel curricolo? Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà.*

Questo è un punto su cui, almeno a livello teorico, credo ci sia già una buona convergenza. L'idea che la musica e le arti possano essere strumenti molto validi per stimolare percorsi e approcci globali è, direi, abbastanza trasversale. Per curiosità sono andato a riguardare le nuove Indicazioni Nazionali su cui siamo stati, giustamente, così critici nel recente passato, e ho trovato questo:

In chiave transdisciplinare, la musica interagisce con le altre discipline sviluppando il pensiero critico, la creatività e le competenze sensoriali, cognitive, espressive e relazionali degli studenti.

Quindi non sembrano esserci dubbi. Il problema però, come spesso capita nella scuola italiana, è la traduzione pratica: si propone il termine "transdisciplinare" mentre, nella realtà, si fatica ancora non solo ad attuare ma a provare ad attuare l'interdisciplinarietà, di cui si parla da decenni ormai, ma che trova traduzioni ancora sporadiche, frammentate e superficiali. La scuola è piena di documenti in cui si immaginano, a parole, tante cose stupende che poi, però, rimangono solo sulla carta. Non vale ovviamente sono per l'interdisciplinarietà. E questo è un primo problema, enorme. Forse dobbiamo iniziare a discutere su cosa voglia dire tradurre nella pratica quotidiana i grandi pensieri.

Per quella che è la mia percezione, da maestro, anche la scuola primaria, per molto tempo fiore all'occhiello del sistema educativo italiano, sta prendendo una direzione sempre più frammentata e disciplinare perdendo il senso di un apprendimento globale e olistico. La "rincorsa" alla secondaria di I grado è già realtà da diverso tempo.

E qui mi collego con il tema forse centrale e fondante di queste due serate¹ e la mia idea, anche in collegamento con quanto espresso fin qui su questo tema più specifico dell'interdisciplinarietà, è che di "musica" dovrebbero occuparsi i maestri e le maestre. Questo non vuol assolutamente dire, preferisco chiarirlo subito, chiudere ad altre collaborazioni, potenzialmente virtuose, arricchenti, importanti e forse allo stato attuale delle cose fondamentali, ma il fulcro dell'agire quotidiano e la programmazione dovrebbero continuare ad essere sicuramente prerogativa dei docenti di classe.

Questo perché se già così si fatica ad andare in una direzione interdisciplinare e transdisciplinare, figurarsi cosa potrebbe succedere se anche la musica venisse affidata ad un esperto in modo strutturale.

Le ipotesi principali immaginate per risolvere il "problema" dell'educazione al suono e alla musica nella scuola primaria - esperti e figure esterne, in primis - rischiano purtroppo di scindere, frammentare e disgregare ancora di più, invece che agire in direzione opposta.

L'idea che un esperto possa, magari con 22 classi da gestire per un'ora alla settimana - perché questo succederebbe nella realtà - lavorare in modo virtuoso con 22 team di classe è bella teoria ma di realistico, a mio avviso, non ha nulla. L'esperto o specialista che dir si voglia, forse anche giustamente, farebbe vita a sé, come fanno vita a sé le figure simili già inserite in organico. E molto probabilmente avrebbe una visione molto tecnica e teorica della disciplina.

Inoltre a mio modo di vedere appaiono dubbi sostanziali sulle competenze pedagogiche e didattiche (tanto specifiche, quanto generali) che tali figure dovrebbero possedere. Lo sappiamo, non basta essere musicisti, anche ottimi, per occuparsi in modo proficuo e pedagogicamente valido

¹ webinar promosso da Musicheria (CSMDB) e Musica Domani (SIEM), in collaborazione con diverse associazioni, sul tema INSEGNARE MUSICA NELLA SCUOLA PRIMARIA: PERCHÉ?, CHI E COME...

dell'educazione al suono e alla musica, ancora di più se questo insegnamento avviene con dei bambini e vuole andare in una direzione transdisciplinare. Le competenze richieste sono complesse e specifiche e sicuramente non vengono acquisite con i corsi abilitanti come quelli proposti fin qui e/o avendo un'abilitazione per l'insegnamento della musica alla scuola secondaria.

Tornando quindi alla domanda di partenza, l'integrazione della musica e delle arti nel curriculum (o viceversa) può avvenire a mio avviso solo tramite una impostazione quotidiana all'interdisciplinarietà e alla transdisciplinarietà garantita da una progettazione seria e continuativa da parte di chi quel gruppo classe lo vive quotidianamente nella sua interezza: il rischio di "anticipare" la scuola secondaria di primo grado o creare percorsi solo abbozzati e/o sganciati dal resto è reale e concreto.

Nella prospettiva che immagino diventa ovviamente cruciale il nodo della formazione di maestri e maestre. Anche io sono consapevole che attualmente una percentuale altissima di maestre non si sentono competenti per insegnare musica o per utilizzare i suoni all'interno della programmazione quotidiana: perché? I motivi sono tanti, bisogna partire da lì analizzandoli e affrontandoli tutti:

- Culturali: continuano ad esserci le materie di serie A e quelle di serie B, anzi C. Le discipline che si possono non fare (come la musica, le arti e lo sport). Per non parlare di quelle che non esistono proprio (come la danza e il teatro). Secondo me per maestre e maestri ogni tanto è anche un po' comodo potersi permettere di dire *"Io musica non la insegno perché non la so insegnare o non la sento mia"*. Con quale altra disciplina ci si permetterebbe non solo di dirlo, ma di pensarlo?
- Premesso ciò, sicuramente c'è il tema della formazione durante il percorso universitario, da implementare (ricordo che i docenti di scuola primaria hanno a disposizione 5 anni di formazione totalmente centrati sulla loro professionalità, il tempo ci sarebbe, a patto di ripensare quel percorso) e dedicare maggiormente alla didattica delle discipline e alla traduzione pratica dei concetti teorici.
- A questo si collega la formazione in itinere, durante la carriera, e qui non apro una parentesi che sarebbe gigantesca su quello che capita nelle scuole in materia di formazione.
- Non di meno, bisogna tornare a ridare importanza culturale alla musica e alle arti in tutte le scuole superiori, affinché la "musica" non sia materia per pochi ma torni ad essere competenza trasversale di cittadinanza.
- A questo punto una collaborazione stabile e virtuosa con figure esterne ed associazioni del terzo settore potrebbe dare quel valore aggiunto sicuramente necessario e qualitativamente arricchente e migliorativo.

Sintetizzando e chiudendo, penso con convinzione che sia più adatta, sicuramente per questa fascia d'età, una docente di classe con una buona preparazione/attitudine musicale generale supportata da collaborazioni e proposte virtuose in sinergia con il territorio di riferimento. Ricordiamoci che la scuola primaria lavora comunque in team e quindi si tratterebbe di trovare/formare/selezionare alcuni docenti all'interno degli istituti (non tutti) che potrebbero da un lato diventare referenti per quel team e quel gruppo classe, dall'altro attuare una ricaduta formativa su tutti i colleghi.